

Gabbiani sull'Adriatico

Due sponde, un'unica comunità letteraria e geopolitica

di ENRICA SIMONETTI

Cos'è l'Adriatico? Un mare di vicinanza o il regno della diversità? Un universo a portata di mano o uno spazio in cui si annacquano identità, lingue e religioni? Leggendo il saggio *Lezioni per l'Adriatico. Argomenti in favore di una nuova euroregione* (Franco Angeli Editori, pagg. 160, euro 19,00), a cura di Franco Botta e Giovanna Scianatico, si ha l'impressione in realtà di navigare in un mare dai mille volti, capaci però di formare, come in un ologramma, una figura multipla e unica allo stesso tempo. L'*Homo Adriaticus* che Franco Cassano tratteggia nella sua introduzione al volume è in fondo un navigatore che ha di fronte a sé «una pista liquida in direzione orizzonte», tante isole, tanti popoli in fuga e non, ma anche una massa d'acqua infinita, che può

permettergli di volare alto, come un gabbiano dalle grandi ali e con la voglia di alzare lo sguardo oltre il suo nido.

Un mare di frontiera, crocevia che incontra Oriente e Occidente, un mondo in cui «l'altro» è più vicino e in cui – come spiegano Botta e Scianatico – il ricordo è necessario così come lo è la dimenticanza. Non rimozione, dunque, ma conoscenza e voglia di progettare il futuro: sono questi i punti di partenza degli studi portati avanti con caparbietà da anni dalle Università di Bari e di Lecce, dal Cisva (Centro Studi sul Viaggio Adriatico) e dagli altri enti che si occupano di questo tema. Non molti, a dire il vero, gli studiosi italiani, forse anche perché finora si è parlato tanto di Mediterraneo trascurando l'orizzonte più vicino. Ma il filone di studio che sta nascendo dalla Puglia è ricchissimo e ha come suo punto di forza il fatto che riesce a penetrare oltre l'Adriatico, legandosi a doppio filo con le ricerche condotte nei Paesi frontalieri, dalla Croazia all'Albania.

Ed ecco le «lezioni» raccolte nell'interessante saggio appena uscito, con le voci diverse che sussurrano modi differenti di vedere e spiegare l'Adriatico. I contributi degli studiosi sono tanti: da Patos Lubonja che esamina le mistificazioni identitarie (tra l'altro riproponendo la bellissima frase di Madre Teresa

di Calcutta «Amerete di più la patria quando vi amerete più l'un l'altro»), alla tesi originale di Onofrio Romano sul «BA», il Basso Adriatico che vede Puglia e Albania inserite in una sorta di «laboratorio di postdemocrazia», le cui esperienze politiche vengono confrontate prendendo anche ad esempio due leader come Edi Rama – l'uomo che ha rinnovato Tirana – e il nostro Nichi Vendola.

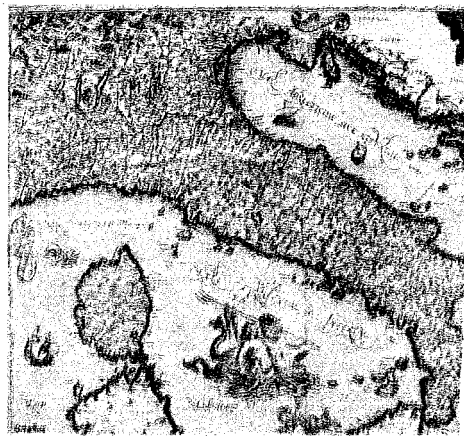
Ma non c'è solo Albania dall'altra parte dell'Adriatico, perché in Croazia la post democrazia e le diversità si respirano nell'aria, quasi che fossero necessarie al pari della voglia di rapportarsi con l'Italia e l'Europa. Lo spiega Luciano Monzali, ma anche Inoslav Besker, quest'ultimo riferendosi curiosamente anche all'ortografia, a quelle piccole e grandi parole montenegrine, bosniache, croate e serbe. L'alfabeto sembra in questo discorso l'unico valore condiviso da popoli che per decenni hanno combattuto una guerra incivile.

Popoli a caccia di identità che a volte si pacificano, a volte si fanno guerra – come sottolinea Sonia Roic – definendo la società croata come società di transizione. O, sottolinea Juliana Vuca, società molto attratta dall'italiano, tra lingua e storia; territorio – si legge nel saggio di Jurica Pavcic sulla Dalmazia – che è un cantiere di idee e suggestioni.

Il volume di Botta e Scianatico compie un viaggio completo raggiungendo l'Alto Adriatico, raccogliendo ad esempio scritti come quello di Stefano Lusa in cui si definisce la Dalmazia un «repubblica letteraria». E quanti scritti di Sergio Anselmi hanno fotografato questo dipanarsi di Storia e storie, questo groviglio di aneddoti che si affiancano alla pesca e alla vita quotidiana adriatica? Chiudono la raccolta due interventi più tecnici, uno sulla diplomazia culturale in Adriatico, di Lorenzo Medici (ed è interessante scoprire quanti passi in avanti si stiano facendo in questo senso) e uno sulla cooperazione nel settore dei Trasporti, in cui Giulio Cainelli e Paola Papa fotografano l'integrazione alla luce degli investimenti.

Per dirla con Franco Cassano, noi «gabbiani» possiamo volare alto e fare un salto possibile, anche se non siamo angeli.

Le «Lezioni» in favore di una nuova euroregione a cura degli studiosi baresi Franco Botta e Giovanna Scianatico



MARI E POPOLI Una mappa del passato